



Notiziario settimanale n. 620 del 06/01/2017

[versione stampa](#)

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri!"

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



Indice generale

Editoriale.....	1
Non possiamo rimanere in silenzio (di Alex Zanotelli).....	1
Approfondimenti.....	2
Al diavolo le banche, salviamo i cittadini (di Francesco Gesualdi).....	2
I movimenti e la politica (di Umberto Franchi).....	2
Con papa Francesco per la nonviolenza (di We Are Church).....	3
Lo scandalo morale del vangelo di Gesù (di Enrico Peyretti).....	3
Notizie dal mondo.....	4
Fra l'indifferenza mondiale, il Congo scosso da bagni di sangue (di Natale Salvo).....	4
"Peggio per Israele se non ha capito che il Senegal è un paese non grande, non ricco, ma che non si lascia mettere i piedi sulla testa" (di Mimi Touré).....	5

Editoriale

[Non possiamo rimanere in silenzio \(di Alex Zanotelli\)](#)

L'anno 2016 ha visto trionfare la normalità della guerra, la Terza Guerra mondiale a pezzetti, come la chiama Papa Francesco, una guerra spaventosa che ha il suo epicentro in Medio Oriente ed ha mostrato tutta la sua ferocia, disumanità e orrore nell'assedio della città martire, Aleppo. Una guerra che attraversa anche l'intera zona saheliana dell'Africa, dalla Somalia al Sudan (Darfur e Montagne Nuba), dal Sud Sudan al Centrafrica, dalla Nigeria (Nord) alla Libia, dal Mali al Gambia. Senza dimenticare i massacri nel cuore dell'Africa, in Burundi e Congo(Beni). Siamo davanti a desolanti scenari di guerra che si estendono dallo Yemen all'Afghanistan, guerre combattute con armi sempre più sofisticate e a pagarne le spese sono sempre più civili. "Come è possibile questo?- si chiede Papa Francesco. E' possibile perché dietro le quinte ci sono interessi, piani geopolitici, avidità di denaro e di potere, c'è l'industria delle armi che sembra essere tanto importante."

E' l'industria delle armi, fiorentissima oggi, a gioire di tutto questo. Secondo i dati Sipri, a livello mondiale, investiamo quasi 5 miliardi di dollari al giorno in armi. A livello italiano, secondo l'Osservatorio ne spendiamo 64 milioni di euro al giorno. E' un'industria fiorente quella

italiana delle armi che esportiamo e vendiamo in tutto il mondo. In questo periodo abbiamo venduto bombe all'Arabia Saudita e al Qatar, che poi le hanno date a gruppi armati legati a Al-Qaeda come a Jabhat al-Nusra in Siria. E tutto questo nonostante la legge 185/90 che vieta la vendita di armi a paesi in guerra e a paesi dove vengono violati i diritti umani.

L'Italia ha esportato armi nel 2015 per un valore di oltre 7 miliardi di euro a tanti paesi che sono o in guerra o dove sono violati i diritti umani. Ma come fanno i nostri governi a parlare di legalità, quando agiscono in maniera così illegale? E' la grande Bugia. "La violenza esiste solo con l'aiuto della Bugia", diceva Don Berrigan, il gesuita nonviolento americano scomparso lo scorso anno. E' passato il tempo in cui i buoni possono rimanere in silenzio."Ed è proprio questo quello che mi sconcerta di più: il silenzio del movimento per la pace davanti a questi scenari di guerra. Non lo posso accettare. Dobbiamo scendere in piazza, urlare, gridare, protestare. Forse non riusciamo a parlare perché il movimento è frammentato. Allora mettiamoci insieme. La situazione è troppo grave. Per questo dobbiamo avere il coraggio di violare la legge, di farci arrestare, di andare in prigione. Questo sarebbe il dovere prima di tutto dei religiosi, dei preti, delle suore come i fratelli Berrigan e le suore domenicane negli USA che si sono fatti anni di carcere nel loro impegno contro la 'Bomba'. E come cristiano mi fa ancora più male il silenzio dell'episcopato italiano e di larga parte delle comunità cristiane. Per fortuna c'è Papa Francesco che parla chiaro. Nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1 Gennaio 2017) afferma che "essere veri discepoli di Gesù oggi significa aderire anche alla sua

proposta di nonviolenza." E prosegue: "La nonviolenza praticata con decisione e coerenza ha prodotto risultati così importanti. I successi ottenuti da Gandhi e Khan Abdul Ghaffar Khan nella liberazione dell'India, e da Martin Luther King contro la discriminazione razziale..." Papa Francesco invita le comunità cristiane a perseguire questa strada della nonviolenza attiva, come la strada obbligata per i seguaci di Gesù. "Dite al mondo che non esiste più una guerra giusta- ha detto una suora domenicana irachena Nazik Matty durante il convegno sulla guerra e nonviolenza, promosso in Vaticano da Papa Francesco. Lo dico da figlia della guerra."

Papa Francesco forse presto ci regalerà un' enciclica che potrebbe mettere la parola fine alla teologia della guerra giusta e indicare la nonviolenza attiva come la strada inventata da Gesù. E' la strada che le comunità cristiane devono imboccare con lo stesso coraggio che hanno avuto Gandhi, Martin Luther King, Don Berrigan, Don Milani.... Ma queste comunità dovranno avere la capacità di unirsi a tutte le altre realtà nonviolente creando un grande movimento popolare per la pace. Ma per arrivare a questo dobbiamo tutti essere disposti a pagare un alto prezzo. "Noi urliamo pace, pace, ma non c'è pace-diceva Don Berrigan. Non c'è pace perché non ci sono costruttori di pace. Non ci sono costruttori di pace perché fare pace è altrettanto costoso quanto fare guerra- almeno altrettanto esigente perché si paga con la prigione e la morte."

A tutti i costruttori di pace, l'augurio di cuore di un Buon anno, carico di frutti di pace.

Padre Alex Zanotelli

Napoli, 1 gennaio 2017

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2680

(Fonte: Coordinamento Comasco per la Pace)

Gruppo di redazione: Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Oriele Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi, Studio 8 - Elisa Figoli & Marco Buratti (photo)

Approfondimenti

Economia

Al diavolo le banche, salviamo i cittadini (di Francesco Gesuàldi)

La buona notizia è che in Italia si sta costituendo il Comitato per l'abolizione dei debiti illegittimi, aderente al coordinamento internazionale denominato CADTM. La cattiva notizia è che l'anno 2016 si chiude con un'ulteriore aggiunta di debito illegittimo che fa veleggiare il debito pubblico italiano verso quota 2300 miliardi. Ormai quale sia il vero ammontare del debito pubblico italiano lo sa solo il Ministro del Tesoro, dal momento che l'Unione Europea sta autorizzando aumenti di deficit esonerati dall'obbligo di essere conteggiati nell'ammontare complessivo del debito. Una sorta di autorizzazione al falso in bilancio per permettere agli stati di spendere in sovrappiù senza dare l'impressione di avere trasgredito le regole europee che tutti considerano inattuabili. L'ultimo atto di questa farsa è il provvedimento del Parlamento italiano che autorizza altri 20 miliardi di debito per salvare le banche. Siamo tutti indignati con l'Unione Europea che in nome della riduzione del debito ci costringe a lacrime e sangue. Ma il rifiuto dell'austerità non significa automatica legittimazione di qualsivoglia sregolatezza. Sappiamo che ogni nuovo euro di debito si traduce in una spesa più alta per interessi, per cui l'indebitamento va limitato allo stretto indispensabile per soddisfare i bisogni sociali e ambientali di tutti i cittadini, privilegiando formule che pesano il meno possibile sugli anni a venire. Tutto quel debito che non risponde a questi criteri può essere considerato illegittimo e quindi ripudiato. Le somme autorizzate per il salvataggio delle banche ricadono in questa categoria.

Perfino i fautori del capitalismo duro e puro ci danno ragione: la dottrina liberista non ammette aiuti di stato alle aziende decotte, a maggior ragione se inguaiate per bancarotta fraudolenta. E non importa se si tratta di banche: ormai è lontano il tempo in cui gli istituti di credito si potevano considerare entità sociali che svolgevano il ruolo di intermediazione fra risparmiatori e investitori. Per le attività che svolgono oggi, le banche sono più paragonabili ad associazioni a delinquere che a comitati d'affari. Il modo in cui è stata gestita Monte dei Paschi negli ultimi dieci anni è emblematica in proposito. Si continua a dire che il problema del Monte sono i 49 miliardi di crediti inesigibili, ma di che si tratta veramente? Volendo usare le vecchie categorie concettuali, potremmo pensare che si tratta di soldi dati in prestito a imprenditori che hanno difficoltà a restituirli perché colpiti dalla crisi. Ma il grande calderone può comprendere anche operazioni che niente hanno a che fare con le imprese produttive: semplici investimenti speculativi banalmente finiti male. Per non parlare del fatto che molti dirigenti di banca cedono prestiti a complici che mai li restituiranno perché il loro vero obiettivo è spartirsi il bottino a danno della banca, ossia dei risparmiatori.

Nel 2007 Monte dei Paschi comprò la Banca Antonveneta per 9 miliardi di euro, ma considerato che si portava in dote una montagna di debiti, il costo reale per il Monte fu di 17 miliardi. Semplice errore di valutazione o acquisto fatto a sommo studio per arricchire qualcuno a danno del Monte? Non si saprà mai, ma di certo si sa che il Monte ci rimise una diecina di miliardi che cercò di nascondere sotto il tappeto con altre operazioni fasulle che procurarono altre perdite ancora. Perdite che alla fine cercò di rifinanziare con prestiti ottenuti da sprovveduti risparmiatori che allestiti da un tasso di interesse al 4% ignorarono la clausola secondo la quale in caso di difficoltà della banca, il loro prestito si sarebbe trasformato in partecipazione proprietaria. Un modo elegante per dire che i loro soldi sarebbero andati persi.

Quella del Monte dei Paschi è una storia di normale frode che ha visto alcuni dirigenti condannati per falso in bilancio, mentre i veri profittatori se ne stanno in libertà in perfetto anonimato. Intanto anche JP Morgan e Mediobanca hanno avuto la loro parte di guadagno per avere

svolto attività di consulenza e di intermediazione tesa a trovare investitori disposti a iniettare denaro nella banca decotta. Ma ottenuta la parcella, i paventati investitori del Qatar e di altri emirati arabi si sono dissolti come nebbia al sole. Ed ecco l'arrivo dello stato, non per salvare il Monte, ma per restituire i soldi ai suoi creditori. Salvo chiedersi che fine faranno i poveri sprovveduti che hanno acquistato obbligazioni trasformabili in azioni.

Dovremmo seguire l'esempio del popolo islandese che organizzò l'insurrezione appena sentì parlare di debito pubblico per riparare le malefatte dei banchieri scappati col malloppo. Alla fine lo stato sborsò comunque qualcosa, ma solo per salvaguardare i risparmi dei cittadini. Dal che si impara che indagine e selezione sono le due parole chiave per affrontare con senso di responsabilità i buchi delle banche: i depositi dei cittadini si tutelano, i soldi prestati dai grandi investitori si lasciano al loro destino. Per loro si tratta di operazioni di mercato che possono andare bene o possono andare male. Del resto, il rischio è la ragione per cui pretendono un tasso di interesse.

Non si può continuare all'infinito a pretendere l'applicazione dei principi liberisti per i cittadini e del protezionismo per i grandi capitali. Caso mai deve essere il contrario. E visto che ci siamo, precisiamo che se le banche sono troppo importanti per lasciarle fallire, allora che siano tolte di mano ai privati e siano affidate alla collettività con due soli scopi: raccogliere il risparmio popolare e metterlo a disposizione di famiglie ed imprese per investimenti socialmente e ambientalmente responsabili. Dopo la vittoria del 4 dicembre, il perseguimento di questo obiettivo sarebbe il modo giusto per continuare la nostra battaglia a favore della piena attuazione della Costituzione.

(fonte: [Pressenza: international press agency](http://www.pressenza.com))

link: <http://www.pressenza.com/it/2016/12/al-diavolo-le-banche-salviamo-cittadini/>

Politica e democrazia

I movimenti e la politica (di Umberto Franchi)

I movimenti "postideologici", hanno al centro delle proprie rivendicazioni questioni di carattere generale come il pacifismo, il femminismo, l'ambientalismo la globalizzazione liberista, l'acqua bene comune, e movimenti localistici che in genere si oppongono a infrastrutture che hanno effetti negativi sull'ambiente, uso servizi, sanità, ecc...

Le battaglie che svolgono sono quasi sempre finalizzate all'ottenimento di uno specifico obiettivo, (salvo la lotta dei NO TAV) l'obiettivo rivendicativo, non viene mai inquadrato in una visione politica antisistema..., insomma nei movimenti esistenti, Non vedo lotte per ottenere eguaglianza e la necessità di prendere il potere ed esercitare il controllo sulla macchina statale.

Anche la prassi organizzativa di privilegiare modelli organizzativi orizzontali, antigerearchici, spesso con l'utilizzo del sistema informatico e funzionale alle rivendicazioni mirate sui diritti civili, ambientali, ecc... senza più nemmeno porsi la distinzione tra destra e sinistra.

Ora dal punto di vista gramsciano, nessuno di questi movimenti potrà assumere un Ruolo di cambiamento generale egemonica, perché il loro agire collettivo finisce per essere "apolitico", sia per il rifiuto di qualsiasi forma di istituzionalizzazione, sia perché in loro è assente qualsiasi prefigurazione di scenari politici statali futuri... ed anche perché i movimenti di norma cessano una volta ottenuto l'obiettivo o rimasti sconfitti.

Allora il punto non è solo quello di sviluppare movimenti nei territori e a livello generale... ma come fare nascere anche dalle lotte dei movimenti un progetto politico che abbia al suo centro una visione globale alternativa al sistema capitalista, con al centro il recupero della sovranità messa in discussione dalla troika europea asservita alle multinazionali e poteri forti.. uno sviluppo economico e sociale capace di creare uguaglianza e conversione ambientale/economica... uno stato fondato sui diritti a partire

di quelli del lavoro e per il lavoro... quindi come costruire nelle lotte il contenitore (partito) della sinistra... che non sia un partito di mera testimonianza o la sommatoria della sinistra esistente alla sinistra del PD che comunque in caso di elezioni non andrebbe oltre il 5% del corpo elettorale.

Umberto Franchi

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2679

Religioni

Con papa Francesco per la nonviolenza (di We Are Church)

Il movimento internazionale We Are Church appoggia il messaggio di papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace e chiede che esso venga messo in pratica all'interno della Chiesa

Nel suo messaggio per il cinquantesimo anniversario della Giornata mondiale della Pace "La nonviolenza: stile di una politica per la pace" papa Francesco ha proposto il perseguimento della pace mediante la nonviolenza attiva. Egli ha indicato le molte situazioni nel mondo coinvolte in varie forme di violenza e ha chiesto ad ogni popolo di impegnarsi a riconoscere in ogni altro popolo una dignità simile alla propria.

Il movimento internazionale We Are Church appoggia questo importante messaggio ed impegna sé stesso e i propri membri nel mondo a praticare la nonviolenza in ogni manifestazione della vita collettiva e nella migliore gestione di ogni problema dell'umanità. Noi condividiamo il fatto che il papa, esprimendo le sue riflessioni critiche, abbia riconosciuto il ruolo di ogni popolo, di qualsiasi fede e di qualsiasi modo di vivere.

Vogliamo sottolineare che il messaggio per la Giornata Mondiale della Pace contiene un cambiamento di portata storica nei confronti di gran parte del precedente magistero della Chiesa. Papa Francesco è sulla stessa lunghezza d'onda dell' "Appello alla Chiesa Cattolica perché ritorni alla centralità della nonviolenza contenuta nel Vangelo" lanciato dalla Conferenza di Roma (11-13 aprile 2016) che fu "un'assemblea del Popolo di Dio, composta da laici, teologi, membri di congregazioni religiose, preti e vescovi provenienti dall'Africa, dalle Americhe, dall'Asia, dall'Europa, dal Medio Oriente e dall'Oceania".

Il movimento internazionale We Are Church ha apprezzato specialmente quella parte del messaggio di papa Francesco che dice "Questo è anche un programma e una sfida per i leader politici e religiosi, per i responsabili delle istituzioni internazionali e i dirigenti delle imprese e dei media di tutto il mondo: applicare le Beatitudini nel modo in cui esercitano le proprie responsabilità. Una sfida a costruire la società, la comunità o l'impresa di cui sono responsabili con lo stile degli operatori di pace; a dare prova di misericordia rifiutando di scartare le persone, danneggiare l'ambiente e voler vincere ad ogni costo. Questo richiede la disponibilità di sopprimere il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo.... La nonviolenza attiva è un modo per mostrare che davvero l'unità è più potente e più feconda del conflitto... Certo, può accadere che le differenze generino attriti: affrontiamoli in maniera costruttiva e nonviolenta, così che le tensioni e gli opposti [possano] raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita, conservando le preziose potenzialità delle polarità in contrasto".

"Noi chiediamo a papa Francesco e agli altri leader della Chiesa che il governo della nostra Chiesa sia coerente con quanto scritto nel messaggio" ha detto Sigrid Grabmeier, Presidente di We Are Church International. "Tropo spesso il Popolo di Dio è stato messo da parte o trattato con sufficienza. Il dissenso è stato nascosto sotto il tappeto o visto come pericoloso anche quando era espressione della nostra profonda fede. Noi ci sforziamo di trovare le occasioni per un vero dialogo e di proporre soluzioni creative ai problemi, come metodo per un clima pacificato all'interno della nostra chiesa".

Il movimento internazionale We Are Church ha invitato i suoi membri e i suoi gruppi a partecipare alla Giornata Mondiale della Pace con la preghiera, con lo studio su come agire secondo i principi della

nonviolenza attiva e con l'impegno a seguire quanto detto da papa Francesco.

Roma, 29 dicembre 2016

WE ARE CHURCH International

(segnalato da: Angelo Cifatte)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2678

Lo scandalo morale del vangelo di Gesù (di Enrico Peyretti)

Buon Natale, Natale buono!

Ho ricevuto alcune risposte "moralì" (distinguere chiaro il bene dal male) alla provocazione evangelica inviata con qualche pensiero di Scquizzato (v. sotto). In effetti, il vangelo è uno sconvolgimento difficile da accettare. Chi può dire di averlo davvero accettato? Altro che dolce consolazione! Ci toglie le sicurezze ben sistemate, le gerarchie di valori, la morale chiara.

Il vangelo di Gesù, che gli ha procurato la condanna a morte feroce dalla religione e dall'impero, è **disordine al posto dell'ordine, è amore più che morale** - e l'amore è folle, sia nel desiderare che nel donare - è scandalo per i religiosi, è follia per i ragionevoli, è destabilizzazione per la società, è rottura delle gerarchie anche morali.

Il "dio" Padre di Gesù non è il dio della religione ben ordinata, **perché ama i buoni tanto quanto i cattivi**, perché la sua giustizia è perdonare il male e il peccatore, e dunque ammetterlo nel suo paradiso insieme ai giusti. Anzi, dice di essere venuto a salvare i peccatori dalla punizione, non a premiare i giusti. La sua giustizia, a differenza della nostra, è misericordia, è mettere il suo cuore nella nostra miseria, e così trasformare il miserabile cuore di pietra in un cuore di carne.

La società umana, noi tutti, abbiamo bisogno di ordine, per non farci troppo male, perciò abbiamo bisogno di leggi (castigo, pena per le colpe, restituzione di male per male), di stato (participio passato del verbo essere, il massimo della stabilità senza avventure), di morale. Ciò è innegabile. Ma non basta. Se il cuore non va oltre, siamo nel cerchio della morte, senza uscita, perché tutti questi nostri sistemi di difesa sono patteggiamenti con la morte, uso della morte nell'illusione, che non sappiamo superare, di vincere la morte con la morte, la violenza con la violenza. Per questo facciamo sempre guerra, privata o pubblica, statale o terroristica. Vogliamo vincere gli uni sugli altri, per dare garanzia di un ordine più giusto e sicuro. Per questo i "politici" lottano tra loro e cantano ridicolmente "vittoria" quando vengono eletti, cioè caricati del tremendo peso di regolare l'ordine e fermare la violenza tra noi. Sono i più ingenui e illusi, ingannati dall'ambizione: credono di essere capaci di governare le ambigue passioni umane e va già bene quando non peggiorano la situazione con violenze e ingiustizie maggiori di quelle che trovano. Ma la storia non è condannata a fermare il male col male, la prepotenza con la prepotenza. L'umanità non è condannata a rivoltolarsi nella sua miseria illusa.

Alcune sapienze umane hanno visto che l'uscita dalla lotta cieca che ci fa soffrire è riconoscerci reciprocamente nell'errore, nella debolezza, ma altrettanto nel desiderio insopprimibile di bene, nell'intuizione più profonda di ogni altra, che la pace, la giustizia, la compassione e la benevolenza non solo sono possibili davanti a noi, ma sono il nostro vero essere, e vivere non è altro che cercarli per reggiungerli nel tempo più grande, che ci avvolge.

Gesù è uno di questi sapienti. Chi ascolta e cerca di accogliere il suo vangelo, sa che egli ha vissuto nella sua persona questa realizzazione umana. Chi ha il dono di potere cominciare a intuire la sua persona, che ci trasmette il suo spirito, il suo animo, comincia a comprendere il suo vangelo: i tempi lunghi sono accorciati, noi peccatori siamo perdonati e guariti, fatti giusti dalla giustizia del Padre-Madre che Gesù ci porta nella

sua persona di Figlio, in un senso pieno di questa parola. Il vangelo realizza e turba. Non condanna il cammino faticoso e contraddittorio della nostra storia (morale, politica, legge, potere, lotte), ma lo supera totalmente. Chi si fida di Gesù di Nazareth comincia a vivere nel mondo superando il mondo, accompagnandolo alla sua realizzazione, al suo compimento anelato da noi più di ogni altro bene, ricchezza, soddisfazione. Chi cerca di essere discepolo di Gesù, cioè i cristiani, stimano e ammirano tutta la ricerca umana, tutte le sapienze e religioni, mentre trovano in Gesù il più grande dei sapienti e profeti, perché vedono nella sua persona umana, carne della nostra carne, la realizzazione agognata della nostra umanità, la nostra salvezza incarnata.

Ma Gesù urta il mondo, si scontra, il mondo un poco lo ascolta, molto lo respinge, lo ammazza sulla croce, il patibolo degli infami. Ma, in qualche modo, i cristiani sanno che il suo spirito non finisce nella morte, cercano di riceverlo in sé, e di viverlo. Ma occorre, contro gli aggiustamenti facili, o le ricadute indietro nella logica del mondo che cerca garanzia nella violenza, occorre ricordarci la rivoluzione di Gesù.

Nei giorni delle stragi, delle guerre, dei milioni di persone condannate a vivere in fuga, e molti ad annegare nel Mediterraneo, nei giorni degli spiriti e voci di vendetta, occorre ricordare il capovolgimento che Gesù ha fatto.

Ecco perché, nella notte di Natale, ho voluto diffondere questi semplici veri pensieri che Scquizzato (grazie a D. che me li ha trasmessi) ha ricordato, antichi e sempre nuovi, da risascoltare e assimilare.

Questa è la semplice verità evangelica: Dio non condanna, ma salva dal male. Salva anche Anis Amri, il terrorista di Berlino, ucciso a Sesto mentre voleva ancora uccidere.

Il rinnovamento evangelico nel nostro tempo di grazia ci sta rivelando verità sul vero Padre di Gesù, ci libera dalla falsa idea di dio, fabbricata dalla religione.

L'inferno non è un "luogo". "Inferno" è aver fallito la vita, non essere giunti alla costruzione di sé, aver costruito la vita su un fondamento senza consistenza. Con la morte biologica arriveremo a portare a compimento la nostra vita, a riassumere le nostre storie. La morte biologica libera in noi tutte le nostre potenzialità. Tutti noi, alla morte biologica, proveremo dolore per non essere giunti ad amare compiutamente.

Così anche Anis Amri, dopo la sua tragica morte biologica a Sesto San Giovanni, si è trovato all'"Inferno". Quale vita sprecata! Quale immenso dolore per le vittime di Berlino! Quale indicibile sofferenza al vedere come il suo "peccato" si sia fulmineamente diffuso per il mondo creando "immagini feroci, disumane, gaudenti per la morte dello stragista". Capirà di avere lanciato il camion principalmente contro se stesso, contro la sua religione, contro Allah, contro tutta l'umanità.

Ma...o sorpresa! Anis vi troverà Dio! Poiché Dio, con l'incarnazione, ha traslocato. Non è più nel cielo, ma è dentro ogni inferno che ci portiamo nel cuore, dentro ogni situazione di morte. Dio è "all'inferno" per cercare, perdonare e salvare proprio coloro che sembrano definitivamente perduti.

BUON NATALE !

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2676

Notizie dal mondo

Congo

Fra l'indifferenza mondiale, il Congo scosso da bagni di sangue (di Natale Salvo)

«Lorsque ces massacres passent ds l'indifférence générale, c'est que nous avons atteint le paroxysme de l'horreur», «Quando questi massacri passano nell'indifferenza generale, noi abbiamo raggiunto il culmine dell'orrore». Nessuno meglio di chi scrive sotto lo pseudonimo Joseph Lordure può definire quello che oggi, come da anni o da sempre verosimilmente, sta avvenendo in Congo.

Il paese africano, ex colonia belga, è scosso da una "strisciante" guerra civile. I messaggi di massacri, rapimenti, violenze, arresti ingiustificati si susseguono su Twitter; si tratta tanto di rilanci di agenzie d'informazione, quanto di operatori umanitari e semplici cittadini. «22 civili massacrati sabato e domenica da assalitori armati a Nord-Kivu, nell'est del paese», scrive RFI Afrique riferendosi alle giornate di Natale e della vigilia.

La ventisettenne giornalista di Goma (cittadina proprio a nord del lago Kivu) Esther Nsapu precisa che «le vittime sono in maggior parte donne e bambini, altre vittime erano in una chiesa per la messa di Natale». Gli assassini sarebbero avvenuti, nel corso di uno scontro fra le forze regolari e delle milizie, «all'arma bianca». La stessa giornalista denuncia l'arresto, dopo una pacifica manifestazione contro il presidente Kabila, dell'attivista Rebecca Kavugho. Anche Jacques Djoli, professore di diritto e senatore, denuncia l'arresto arbitrario del suo assistente Chris. Il prof. Djoli, nonostante il momento drammatico che attraversa il suo Paese, non esita a twittare con una battuta: «Come Renzi, il primo ministro Matata deve presentare il suo bilancio e dimettersi!»

Le denunce di arresti arbitrari, tuttavia, non si contano più. Basta manifestare con dei fischi contro Kabila per finire in prigione. L'agenzia giornalistica "Reuters" parla di 275 arresti nella sola giornata del 21 dicembre scorso. E' facile, poi, non avere più notizie degli arrestati o che gli stessi subiscano torture.

Contro il presidente Joseph Kabila che pretenderebbe un terzo mandato, ed a favore dei giovani congolese che si oppongono a questa decisione, si schiera anche l'arcivescovo di Kinshasa Laurent Monsengwo: «sono finiti i tempi in cui si cerca di mantenere il potere con la forza delle armi, uccidendo il proprio popolo», avrebbe dichiarato durante l'omelia di Natale secondo l'Agenzia giornalistica "Politico". «Questi giovani non reclamano che il proprio diritto a vivere un poco più dignitosamente», ha aggiunto l'arcivescovo Monsengwo.

Che la situazione politica sia, comunque, un "tutti contro tutti" lo fa intendere sempre su Twitter chi scrive sotto lo pseudonimo "ByeByeKabila": «Natale, 13 "Hutu" uccisi da una milizia "Nande"; Una settimana fa, 17 "Nande" erano stati uccisi da una milizia "Hutu"». Se "ByeByeKabila" si domanda «dov'è lo Stato?», «a caccia degli oppositori», risponde qualcuno.

Certuni probabilmente provano a soffiare sul fuoco, come Kamanda Kela che denunciarebbe, sempre su Twitter, un macabro episodio: tre bambini e le loro madri arse in una maternità che lui imputerebbe ai seguaci dell'ex governatore del Katanga, Moïse Katumbi uomo politico n. 2 in Congo.

L'emergenza umanitaria in Congo va – senza violenza, naturalmente – immediatamente risolta. Non è possibile altrimenti chiedere agli africani di restare a casa loro.

(fonte: [Pressenza: international press agency](http://www.pressenza.com))

link: www.pressenza.com/it/2016/12/fra-lindifferenza-mondiale-il-congo-scosso-da-bagni-di-sangue/

Palestina e Israele

“Peggio per Israele se non ha capito che il Senegal è un paese non grande, non ricco, ma che non si lascia mettere i piedi sulla testa” (di Mimi Touré)

“La risoluzione 2334, adottata venerdì 23 dicembre dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ha innescato l’ira di Netanyahu fino al punto da richiamare l’ambasciatore israeliano in Senegal e di volere interrompere i programmi di cooperazione con il nostro paese. Ciò che si è chiesto a Israele, ancora una volta, è di rispettare il diritto internazionale, come fanno tutti i paesi civili. Punto”, commenta infastidita l’ex primo ministro, attuale inviata speciale del Capo dello Stato.

Sulla sua pagina di Facebook, Mimi Touré sostiene che “la risoluzione di condanna degli insediamenti nei territori palestinesi occupati ha raccolto quattordici voti ed è stata approvata grazie all’astensione degli Stati Uniti. Congratulazioni all’amministrazione Obama!”.

“Parlare di colonizzazione nel 21° secolo è una vergogna. Lo Stato ebraico, che si crede da così tanto tempo al di sopra del diritto internazionale, deve capire che il Senegal non da ora è attivamente impegnato sulla via della sua affermazione e non si lascia impressionare dagli stati d’animo di Netanyahu. L’intelligenza diplomatica avrebbe suggerito, nell’ottica del dialogo delle religioni, che Israele cercasse di mantenere buoni rapporti con il nostro paese noto per il suo Islam della tolleranza. Peggio per lui, peggio per non aver capito che siamo un paese aperto, non grande, non ricco, ma che non si lascia mettere i piedi sulla testa”, ha scritto.

* Aminata Touré è una politica senegalese, Primo ministro del Senegal dal 1° settembre 2013 all’8 luglio 2014

Traduzione Simonetta Lambertini – Invictapalestina.org

Fonte: <https://senepeople.com/2016/12/26/mimi-toure-tant-pis-pour-israel-de-navoir-pas-compris-que-le-senegal-est-un-pays-pas-grand-pas-riche-mais-qui-ne-se-laisse-pas-marcher-sur-les-pieds/>

(fonte: BoccheScucite - Pax Christi)

link: <http://www.bocchescucite.org/mimi-toure-peggio-per-israele-se-non-ha-capito-che-il-senegal-e-un-paese-non-grande-non-ricco-ma-che-non-si-lascia-mettere-i-piedi-sulla-testa/>